

NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250
www.montagnin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Alinovi
Igor Birsà
Roberto Torretta

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova
Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2006 - N. 1

SOMMARIO

Relazione morale	pag.3
Un ricordo e un grazie	pag. 5
Alpe Veglia – Alpe Devero	pag.7
Programma	pag.13
Momenti Forti	pag. 15
Proposta per un Capodanno diverso	pag.17
Montagna assassina? No! Escursionisti...	pag.19
I Monti raccontano	pag.22
Cronaca	pag.25

RELAZIONE MORALE anno 2004 - 2005

Cari Soci. concludendo questo anno sociale vorrei, per prima cosa, questa sera, rivolgere un affettuoso saluto al nostro amico Vittorio Alinovi che ci ha lasciato, improvvisamente, nello scorso febbraio. Il Suo impegno nell'ambito della FIE, dove ha svolto per lungo tempo prestigiosi incarichi sia in campo nazionale che europeo è noto a tutti. Io vorrei ricordare. però, il Montagnin Vittorio, l'amico di tante camminate, sempre pronto ad organizzare e a sostenere in ogni modo lo svolgimento delle nostre attività. Caro Vittorio, ci mancherai sempre; ci mancherà la tua disponibilità, il tuo entusiasmo, la tua amicizia e il forte affetto che ti legava al gruppo, per cui ti rammaricavi di non poter frequentare più assiduamente e, subito dopo, mi promettevi sempre che, appena ne avessi avuto la possibilità, lo avresti fatto sicuramente.

Prima di esaminare il complesso dell'attività sociale, vorrei soffermarmi su , alcune considerazioni. Come sapete, da un po' di tempo, abbiamo introdotto l'apertura della sede al martedì pomeriggio per favorire la frequentazione da parte dei Soci, come emerso dall'assemblea dello scorso anno e dai risultati del sondaggio svolto, appunto, tra i soci. I primi risultati sono incoraggianti, diversi soci si presentano per un corso di computer e per giocare alle carte (Burraco), per cui spero che ciò serva a dare nuovo impulso alla Vostra presenza nella nostra Sede.

Abbiamo iniziato quest'anno una collaborazione con la Pro Loco di Bargagli per organizzare alcune attività: anche qui i risultati sono stati abbastanza soddisfacenti. Speriamo di ottenerne di migliori nel prossimo anno. Inoltre, come avrete notato, dal primo numero del 2005, è cambiata la copertina del nostro Notiziario. E' tornata la nostra vecchia, cara aquila accompagnata dal simbolo di Genova per eccellenza, la Lanterna, con ai piedi un profilo di montagne a ricordare il nostro spirito "montanino": veramente un bel lavoro da parte della Commissione Giornalino che ringrazio di cuore.

Infine, nota un po' meno lieta, una lieve flessione del numero dei Soci (dai 202 dello scorso anno ai 195 attuali) che, peraltro, non ha avuto ripercussioni sull'andamento del gruppo ma che ci deve però spronare a trovare nuove vie di iniziative ed eventuale pubblicità e manifestazioni per acquisire nuovi, potenziali Soci. Quest'anno abbiamo in bilancio 98 attività con 1965 presenze totali, di cui 1721 Soci e 245 simpatizzanti.

Fortemente condizionato dal maltempo l'escursionismo; ben nove le gite non effettuate che riproporremo, eventualmente, nei prossimi programmi. In compenso di grande soddisfazione e qualità le escursioni svolte. Ricordo le gite in neve, le gite estive in Val d'Aosta, il trekking Tre Cime di Lavaredo — Cadini di Misurina, le splendide gite della settimana verde a Campitello di Fassa ma anche l'impegnativa salita al Monte Cinto, in Corsica, la bellissima salita al Monte Vettore in Umbria, la traversata dall'Alpe Veglia all' Alpe Devero. Un pensiero particolare per le gite nel nostro entroterra e nell'Appennino ligure o ancora tra mare e monti che caratterizzano il nostro territorio e ci permettono di camminare per tutto l'anno.

In sintesi: 58 escursioni effettuate con 1060 Partecipanti di cui 997 Soci e 63 simpatizzanti. Anche questo anno il campionato ligure di marcia ci ha fatto ottenere ottimi risultati: 18 le nostre Socie e 18 i nostri Soci che hanno partecipato ad una o più gare; in più una coppia di ragazze. Nelle varie categorie abbiamo avuto: 7 primi posti, 8 secondi e 8 terzi posti. La classifica finale femminile ci propone: 1° Alessandra Bruzzi, 2° Angela Gaglione; quella maschile: 1° Angelo Pireddu, 2° Erminio Spinetti, 3° Catucci Mario. La coppia ragazze Martina Proietto e Fratti Alessandra seconda.

Per quanto riguarda lo sci solo il nostro socio Amedeo Modica ha partecipato ad una sola gara vincendo nella sua categoria.

Buona la partecipazione all'attività della Commissione Nuove Iniziative con 224 presenze complessive. Interessante la visita al museo del mare per la mostra sui transatlantici; sempre gradita la visita ai presepi. Grande successo per la mostra "I Liguri" alla Commenda di Prè e per la visita al Castello d'Albertis, nonché per la mostra "gli Impressionisti e la neve" a Torino e quella su Gauguin, Van Gogh e Millet a Brescia; per finire con i Palazzi dei Rolli nel centro storico.

Come sempre la Commissione Pro Sede ci ha deliziato, con la consueta perizia, a partire dalla serata degli auguri natalizi, per finire con una robusta polentata, passando per un simpaticissimo capodanno fai da te, bugie di carnevale, pesce d'aprile. favata. muscolata. Inoltre battaglia navale, tombolata, serata auguri di Pasqua. Sono stati nostri ospiti il Coro Amici della Montagna e il Coro Monte Zerbion. La festa della donna è trascorsa in simpatica allegria. La fiaccolata di Natale si è svolta a Traso, poi pranzo dell'Epifania a Sestri Levante, settimana bianca a Claviere, soggiorno in Umbria, settimana in Carsica, settimana verde a Campitello di Fassa, torneo di bocce a Casella. castagnata e bisteccata in Valseminella.

La gara sociale si è svolta a Castagnola. I presenti erano 86; 23 le coppie in gara. Vincitori del trofeo Vittorio Alinovi e campioni sociali di marcia per l'anno 2005 sono risultati Rosella Caprile e Carlo Fagiolo, seguiti al 2° posto da Elisa Benvenuto e Igor Birsa e al 3° da Martina Proietto e Martino Proietto. Il solito pranzo frugale dei Montagnin e uno splendido sole hanno allietato la giornata. Un sincero ringraziamento al Direttore Sportivo, ai suoi collaboratori, ai giudici di gara, allo sponsor e ad Elsa Alinovi Valoncini.

Come ogni anno voglio ringraziare i Soci per la loro partecipazione e sostegno alle nostre attività, tutte le Commissioni per il loro costante impegno, i Soci che si occupano della manutenzione dei sentieri (opera veramente degna di ammirazione e plauso), i Direttori di gita, i Sindaci e i Probiviri.

Infine un sentito ringraziamento ai Componenti il Consiglio Direttivo per la loro sempre fattiva e fondamentale collaborazione.

A tutti i Montagnin un cordiale saluto e un affettuoso arrivederci sui nostri sentieri.

Il Presidente: Elisa Benvenuto

Un ricordo e un grazie

Ho lasciato passare un po' di tempo prima di scrivere queste 4 righe, anche se quel tragico 13 febbraio 2005. quando la mia famiglia è stata colpita così duramente dal destino, mi sembra ancora molto vicino...

Il dolore è stato tanto improvviso quanto immenso, ma questa è la vita e credo di poter dire (e chi ha conosciuto mio padre penso possa confermarlo) che in fondo questo sarebbe stato il modo che lui avrebbe scelto per "togliere il disturbo"....certo sinceramente nel mio cuore speravo e pensavo che almeno avrebbe potuto aspettare ancora un po'... ma anche in questa occasione è stato il "solito Vittorio" smanioso di arrivare a quella meta che il suo "programma", sicuramente molto dettagliato, prevedeva, di rispondere "presente" a quella chiamata che grazie alla sua fede, aveva messo in preventivo.

Ma anche in una circostanza dolorosa come questa ho cercato di imparare qualcosa, sia da chi mi circondava che, anche se può sembrare strano, da chi in un attimo se n'era andato lasciandomi un vuoto incolmabile.

La presenza e l'affetto delle persone care. anche di chi da anni non vedevo più. è stato, nella tristezza del momento. un segnale di quali sono i

reali valori: forse mai, in 36 anni, mio padre mi aveva dato una lezione di vita così intensa e che non mi abbandonerà mai per il resto dei miei giorni: se ne è andato mostrandomi però come è possibile, ciascuno con i suoi pregi e difetti, farsi voler bene da così tante persone.

Con questo suo ultimo insegnamento mi ha indicato un sentiero da seguire sempre e mi ha lasciato un compito estremamente difficile da svolgere, quello di onorare sempre questa immensa eredità morale che mi ha lasciato.

Volevo ringraziare tutti, anche a nome di mia mamma e di tutta la nostra famiglia, per la vostra presenza silenziosa, ma allo stesso tempo intensa e sincera, che ci ha aiutato a sopportare il fardello di dolore che in un attimo, una domenica mattina di febbraio, ci siamo ritrovati ad affrontare... e non era uno di quei pesanti zaini che, alla partenza delle nostre gite, orgogliosamente ci caricavamo sulle spalle consci del fatto che, prima o dopo, magari dopo faticose ore di cammino, lo avremmo potuto posare, magari nella camerata di un rifugio, esausti ma felici...purtroppo questo fardello rimarrà per sempre con noi.

Ciao papà.

Franco, Elsa Alinovi e famiglia.

Alpe Veglia - Alpe Devero: un trekking ben diluito!

Giovedì 8 settembre 2005. Che sarebbero stati uorni di pioggia si sapeva. Inutile provare a girare e rigirare in tutti i versi la mappa meteo individuata su Internet per cercare un'angolazione in cui si potesse dire che la perturbazione non c'era! Inutile "cliccare" su tutti i comunelli limitrofi alle zone del nostro trekking per poter dire "però lì sarà bello"!!! Ovunque nel Piemonte settentrionale il simbolo ricorrente per il periodo del nostro trekking era quello del nuvolone nero con lampo rosso e grosse gocce di pioggia, accompagnato da paurose descrizioni meteo da tregenda!! Ecco. Noi dovevamo andare là. Si potevano solo fare pronostici se sarebbe piovuto il primo giorno più del secondo o del terzo. Quella sera poi, prima della partenza, copiosa pioggia decise di precipitare su Genova, e mentre tornavo a casa dal lavoro sentivo una vocina insistente che diceva "Rinunciaaaa! Rinunciaaaa!...".

Ma ormai lo zaino era pronto, il giorno di ferie era stato guadagnato con sudore e la segreta speranza che "magari là domani non pioverà" rimaneva.....

Immaginai una raffica di telefonate di rinuncia al trekking da parte degli iscritti....

Invece; la mattina dopo, 15 Santi Montagnini Martiri erano presenti all'appuntamento in via D. Col. Non pioveva e ampi squarci nel cielo nuvoloso ci facevano sperare di farla franca.... Neanche 20 km di autostrada dopo... la pioggia scrosciante bombardava le nostre auto traboccanti di baldanzosi zaini ben imbottiti e asciutti che già vedevamo, tra poche ore, fradici e imploranti pietà, e penso che molti di noi si saranno chiesti in quel momento se eravamo sani di mente a voler ostinatamente procedere come motoscafi sul lucido fiume autostradale.

La sosta per la colazione fu presso un autogrill sotto un cielo che mostrava timidi squarci di sereno. Solo per poco ci illudemmo che tutto fosse finito. Pochi chilometri dopo ecco di nuovo il diluvio universale, e così fino a Varzo. Sotto una pioggia un po' meno insistente si prese la

strada a tornanti che portava fino al paese di S. Domenico. Tuttavia, pur nel tormento, la nostra auto era ottimista e pimpante. Con le mie deliziose compagne di viaggio, Angiola, Gianna e Rosy, molte battute e molte risate alleggerivano il dispiacere e allietavano il viaggio. Lungo il percorso ci si sforzava di apprezzare il paesaggio umidiccio attraversato da nuvole basse, le tipiche case in pietra dai cui tetti grondavano goccioloni di pioggia, i caratteristici paesini lontani amalgamati ai monti dalla nebbia.

Arrivammo così ad un grande piazzale dove parcheggiammo le auto. Qui non pioveva quasi più. La copertura nuvolosa si era sollevata. Un po' di sorriso era tornato sul volto dei 15 eroi. Muovemmo i nostri primi passi su una bella sterrata, a tratti mulattiera, che si mantenne larga, comoda e poco ripida fino quasi alla meta, il Rifugio C.A.I. "Città di Arona".

Intuivamo che il paesaggio che stavamo attraversando dovesse essere splendido: non facevamo che entusiasmarci per quanto vedevamo e rammaricarci per come lo vedevamo.... Un paesaggio dapprima aperto con vedute sconfinanti su orizzonti lontani, e che poi, via via che ci si addentra nella Val Cairasca, si chiude in strette e selvagge gole percorse da moltitudini di gorgoglianti ruscelli che trovano talvolta un breve riposo in turbolenti laghetti per riprendere subito dopo la loro corsa; placidi rivoli che sembrano perdersi in qualche anfratto roccioso, fragorose cascate che si infrangono su paurosi massi ora incisi, ora levigati, ora affilati, oppure che compiono impressionanti salti scivolando su pareti ormai lisce dallo scorrimento delle acque da tempi remoti e spesso attraversando persino il sentiero, ma con discrezione, quasi per non disturbare troppo il passaggio dell'eventuale, ignaro viandante che vi si imbatte.

Ed ecco, alla fine della Val Cairasca, comparire come d'improvviso la verdeggiante Alpe Veglia, una conca di origine glaciale circondata da un'ininterrotta catena di monti sulla quale

corre il confine italo-svizzero e fra i quali troneggia austero il Monte Leone (3.552 m), che, coi suoi versanti Nord e Nord-Ovest coperti da ghiacciai, sembra voler scoraggiare l'incauto visitatore non adeguatamente attrezzato per l'ascesa.

Attraversati diversi ponticelli in legno su altrettanti torrentelli più o meno tumultuosi ci incamminiamo nella piana finale sotto, ahimè, un'incipiente pioggerellina che rinforza col passare dei minuti. Mantelle, copricapi e ombrelli vengono immediatamente "sguainati"... Ma non ci si poteva lamentare, si trattava solo dell'ultimo quarto d'ora di cammino!! Forse ci sarebbe da vedere una cascata sulla sinistra, forse un bel ponticello sulla destra... Non vi prestiamo più attenzione. Presto presto!... Ci interessava solo arrivare al rifugio per metterci abiti asciutti e mangiare qualcosa di caldo. Il cammino non era stato molto né difficile, ma un po' il lungo viaggio in auto, un po' la continua ansia di avere la pioggia appesa ci avevano stancato e desideravamo proprio un po' di calore. Fortunatamente il Rifugio era accogliente. Camerine piccole ma sufficientemente spaziose per muoverci senza grosse difficoltà. E soprattutto un'ampia sala da pranzo con la stufa accesa. Pur avendo il nostro pranzo al sacco, a molti di noi fece piacere un piatto caldo ed ecco quindi fioccare i minestrini densi e fumanti e una certa polenta al brasato di cui erano rimaste solo poche porzioni, ma così invitante da creare un vero plebiscito in favore di una nuova produzione per la cena: almeno 7 bocche fameliche si dicevano disponibili per la consumazione! E i gestori ci hanno voluto proprio accontentare, nonostante i tempi non fossero adeguati per una perfetta riuscita del piatto! Riscaldati e rifocillati, siamo pronti a rispettare il programma del pomeriggio. E così, sotto una pioggerellina non violenta ma fastidiosa, una processione di ombrelli multicolore si snoda lenta ma inesorabile lungo la piana di Veglia. Qui si trovano, disposti ad anfiteatro ai margini dell'ampio pascolo e a ridosso del bosco, sei

nuclei rurali: Ciamciavero, Aione, Ponte, Isola, Cornù, La Balma, costituiti ognuno da poche baite a pianta quadrata o rettangolare, costruite in prevalenza in pietra e legno e con le facciate rigorosamente rivolte verso il pascolo. I muri sono di solito in pietra viva, senza intonaco, e il tetto, a due spioventi, è ricoperto con lastre di gneiss (qui tipicamente chiamate "piode"). La piana di Veglia è ricca d'acqua, ivi confluendo il Rio Ciampere, il Rio Mottiscia, il Rio d'Aurona e il Rio Frua prima di gettarsi nel Cairasca. Numerosi laghetti sono presenti a diverse quote, mete di altrettante escursioni. Fra i più gettonati il Lago D'Avino e il Lago Bianco. Poco sopra la frazione di Aione procediamo per sentiero fino al vicino lago delle Streghe che appare improvviso, come per magia, dopo una breve salita nel bosco di larici. E' un piccolo lago di origine intermorenica, a quota 1.821 m, che per le sue acque scure e la sua posizione nascosta ha dato origine a miti e leggende locali.

Tornati sui nostri passi, continuiamo la visita ad anello delle successive frazioni.

Pascolo, allevamento e produzione casearia sono le principali attività dell'Alpe. Il turismo è soprattutto estivo in quanto l'accesso invernale diventa assai arduo e complicato sia per la presenza di neve che per le numerose valanghe, che ingombrano la strada.

A questo punto ci dividiamo: alcuni tornano subito al Rifugio, alcuni proseguono la visita scegliendosi altre mete vicine: un gruppetto risale il torrente fino al punto in cui fa bella mostra di sé un'enorme Marmitta dei Giganti (cavità circolare nella roccia prodottasi dal moto vorticoso dell'acqua che trascina con sé sassi e ciottoli che levigano le pareti dando loro forma di coppa o cilindro), altri visitano la suggestiva frazione de La Balma, poco a monte della piana di Veglia, qualcun altro resta incantato di fronte al fragore della poderosa cascata del Rio Frua, proprio nelle vicinanze del Rifugio.

L'ombrello è stato il nostro miglior compagno per tutto il pomeriggio, ma al Rifugio ci assicurano che l'indomani il tempo dovrebbe

migliorare. Se fosse solo nuvoloso, senza pioggia, già faremmo festa!

La serata trascorre in modo piacevole: la promessa polenta col brasato appare filmante in tavola, ma anche gli alternativi raviolini in brodo si difendono bene e paiono assai graditi. Un buon secondo, dell'ottimo formaggio locale, il tutto annaffiato da vino, birra o semplice acqua fresca di fonte e accompagnato dall'immane vociere dei Montagnin che, nonostante la stanchezza e il malumore per il tempo, riescono sempre ad aver voglia di stare lietamente in compagnia sorridendo, scherzando e così beffandosi dell'avversa sorte!

Un inaspettato regalo ci attendeva per il giorno dopo. Ci svegliamo col cielo addirittura sereno!!! Quasi ci si picchia per disporsi nel vano della finestra della nostra camera per poter fotografare il Monte Leone che finalmente si staglia superbo nel cielo sereno. Nubi minacciose sono lontane e basse... Sembrano voler attendere, per il momento, per farci gustare la bellezza di quei luoghi e farci nascere il desiderio di tornarvi presto. Sappiamo che il bel tempo non durerà. Nuove piogge sono attese e quindi conviene sbrigarsi a compiere la nostra traversata dall'Alpe Veglia all'Alpe Devero.

Partiamo quindi di buona lena, dopo colazione, mentre i primi raggi di sole indorano la piana di Veglia. Ci inoltriamo nel bosco accompagnati da fragori ora vicini, ora lontani, di cascate e ruscelli.

La traversata che ci accingiamo a fare è tra le più remunerative, poiché si svolge in ambiente ancora incontaminato. È l'antica strada, che univa l'alta Val Formazza con il Vallese, una delle vie di migrazione delle popolazioni Walser.

Dopo un primo pezzo di salita nel bosco, arriviamo ad un'altra piana, circondata da creste rocciose, il Man dul Serico: il sentiero corre fra estesi pascoli, in cui emergono qua e là massi erratici dalle curiose forme e posizioni. Gli alberi ancora umidi per la recente pioggia, mossi dal vento e colpiti dalla luce radente del sole, brillano di una irreal luce argentea. Pigre

vacche assistono al nostro passaggio senza scomporsi e continuando a ruminare. Attraversato il pascolo ecco una nuova rampa. Il sentiero s'inerpica nel rado lariceto a zig-zag per un buon tratto sbucando su un altro vasto pianoro sassoso, il Pian del Sass Mor, anch'esso racchiuso tra monti, ove troneggia una limpida fonte d'acqua fresca e altri considerevoli massi erratici emergono nei dintorni. Proseguiamo fino in fondo alla piana, ove sembra non vi sia sbocco, ove sembra che le pareti rocciose che circondano anche quest'Alpe chiudano la porta a chi vorrebbe proseguire. Invece il sentiero comincia a salire, prima lieve, poi più deciso, con numerose svolte, sotto le pendici meridionali del Pizzo Moro, trova un passaggio che aggira le difficoltà e con pazienza arriva a valicare le creste introducendosi in una valletta rocciosa. Fra sassi rotti ci porta nei pressi di un laghetto, ci invita ancora ad avanzare con un bel pezzo in pianura e infine ci indica una nuova breve salita fino al Passo di Valtendra (2.431 m), tappa intermedia della nostra traversata e finestra sulla solitaria Val Bondolero. Un breve riposo e si riprende il cammino con una buona discesa fino ad aggirare uno sperone roccioso e con una risalita finale alla Scatta D'Orogna, valico d'accesso alla Val Buscagna, preludio dell'Alpe Devero. Qui ci fermiamo per il pranzo, con foto di rito presso il cippo della Punta D'Orogna, distante solo pochi metri dal valico. A fine pasto "Caffettiera Joe" (in arte Luigi) ci delizia con la scura e calda bevanda. Nel frattempo il cielo si è tutto coperto. Capiamo che la parentesi meteo positiva è finita, anzi sarà meglio sbrigarsi.

Discendiamo per sentiero sassoso ma ampio e ben tracciato, in un paesaggio grandioso e aperto, silenzioso, austero. Ogni tanto appare il nastro argentato di una cascata che interrompe la monotonia delle pareti rocciose che ci sovrastano, neanche troppo lontane dal nostro sentiero. Si distinguono i monti Boccareccio e Cornera, mentre a nord si staglia la caratteristica mole della Punta della Rossa.

Attraversate alcune pietraie, raggiungiamo il Rio Buscagna, ricco d'acqua e impetuoso, che dobbiamo guadare in diversi punti. Via via il sentiero si fa meno ripido fino a diventare quasi piano raggiungendo nuovi pascoli..... Le prime gocce d'acqua arrivano dall'alto, ma non sono gli schizzi del torrente, purtroppo! Per alcuni minuti facciamo finta di niente, ma le gocce diventano più numerose e, anche se ci costa, a un certo punto dobbiamo chiamarle pioggia! Non è violenta, ma è sufficiente per bagnarci bene. Abbiamo ancora circa un'oretta e mezza di cammino. Imbacuccati nei nostri ripari, mesti e silenziosi proseguiamo su un sentiero che si stringe e si irripidisce introducendoci alla discesa finale. Poco prima di entrare nel bosco, da un punto elevato del sentiero si scorge tutta l'Alpe Devero proprio ai nostri piedi, ma la visione è assai triste: il panorama è grigio e nebbioso e la pioggia che ci infastidisce ci toglie anche la voglia di osservare a lungo! Gli alberi del bosco trattengono un po' la pioggia, in compenso ci scaricano l'acqua di scolo delle loro foglie.

Ma ecco apparire le prime case e, dopo poco, il sentiero quasi di colpo termina. Siamo arrivati. Riuniamo il nostro gruppo che intanto si era sfilacciato. Ancora un breve pezzo in piano ed eccoci al Rifugio Castiglioni. Più piccolo del precedente e con altri ospiti oltre a noi.... e col vano scarponi più scomodo..... e con pochi bagni.... e il gestore pare più rustico e meno disponibile dell'altro.... e... Va beh, basta, al momento apprezziamo solo che è asciutto e caldo e questo conta!

Ci cambiamo, ci scaldiamo, stendiamo il bucato sui providenziali cordini di Angiola e Gianna. Seguono una tisana fumante e commenti vari nella sala da pranzo al caldo della stufa.

Pare abbastanza certo che per l'indomani non ci sarà speranza riguardo al meteo e che quindi la nostra traversata di ritorno a San Domenico debba saltare. Igor si attiva per pianificare una via di fuga. La nostra fortuna è che all'Alpe Devero arriva la strada asfaltata e che sarebbe possibile affittare un pulmino che potrebbe

prelevarci e riportarci alle nostre auto. Ovviamente speriamo che capiti un miracolo e che misteriose correnti meteorologiche spazzino come per incanto le nubi nella notte, ma se così non fosse....

Vogliamo almeno sfruttare le ore residue prima del buio per visitare l'Alpe Devero, anche in questo caso sotto la pioggia. E così un bel gruppetto di Montagnine ardimentose e indefesse si ributtano nella tormenta armate di ombrelli e altri orpelli impermeabili per andare a caccia di case Walser di cui pareva nota l'esistenza in zona! Anche l'Alpe Devero, come l'Alpe Veglia, è una conca di origine glaciale, colmata poi nei millenni da materiale alluvionale trasportato dai ghiacciai nel corso del loro lento arretramento. Anch'essa è circondata da un susseguirsi di cime e creste rocciose, ma, rispetto all'Alpe Veglia, l'Alpe Devero ha una superficie più limitata, e non è l'unica differenza. Quanto quella appare silenziosa, nascosta, riservata, tanto questa appare più mondana e aperta all'accoglienza turistica. È collegata ai centri più importanti dalla strada asfaltata, ha un "centro" con la chiesa e qualche negozio, bar, ristorante, pizzeria e, soprattutto, dispone di impianti sciistici che garantiscono una buona attività turistica anche d'inverno. Percorriamo il borghetto che si sviluppa attorno alla chiesa ammirando le sinuose viuzze che spesso approdano in cortili privati o semplicemente passano davanti alle case con i tipici tetti in "piode", le cui facciate sono una più originale dell'altra, costruite col sapiente accostamento del legno e della pietra e abbellite con tanto buon gusto e originalità. Ci incuriosiscono alcune, costruite addossate a massi erratici che spesso costituiscono proprio una delle pareti della casa. L'Alpe Devero è incorniciata da un'imponente catena di monti, dal Cervandone alla Rossa, al Crampiole, fino alla lontana Punta d'Arbola, austeri e apparentemente inaccessibili, ma verso i quali partono dall'Alpe una gran quantità di sentieri segnati. Le cime si perdono nella spessa coltre di nuvoloni neri che ci promettono sicuri acquazzoni. Ma c'è anche

qualche chiazza di sereno, molto incerta per la verità, ma ci basta per non darci per vinti e continuare a sperare per la gita dell'indomani. Nella nostra visita osserviamo ancora il lavoro di un artigiano che sta levigando un pezzo di legno, passiamo davanti a una rivendita di formaggio fresco locale che ci tenta all'acquisto, superiamo su ponticelli il torrente Devero e altri corsi d'acqua che qui confluiscono garantendo un'abbondanza idrica veramente notevole.

E' quasi ora di cena e quindi terminiamo la nostra visita e facciamo ritorno al Rifugio. Ottime penne al sugo e un tenero spezzatino di carne con contorno, manco a dirlo, di polenta. Poi formaggio per chi vuole, dolce, bevande... insomma un'altra bella abbuffata per lenire stanchezza e tristezza. Infatti varie fonti sono ormai concordi nell'assicurare maltempo per il giorno dopo e il nostro "piano B", ovvero il rientro a S. Domenico con pulmino, sta sempre più prendendo forma di "piano A" nei nostri pensieri. Dopo cena guardiamo sconsolati la pioggia che ha ripreso a scendere di buona lena. Qualcuno si diletta con dei graziosi micetti che adorano farsi coccolare. Qualcuno si dedica con poca voglia a una partita di carte per far giungere l'ora propizia alla ritirata.

La nostra camerata è piuttosto ciarliera e battute e risate si prolungano anche dopo il faticoso "buonanotte". La notte è un po' tormentata: qualcuno non dorme, qualcuno russa, quasi tutti hanno caldo (le cuccette erano dotate di trapuntine da freddo polare!).

Ora mi piacerebbe dire: "L'indomani, miracolo, tutto sereno!". Invece, purtroppo, va detto: L'indomani, iattura, tutto coperto con pioggia a catinelle!"... Ne siamo lieti! Così non c'è spazio per alcun rammarico! Facciamo i bagagli, colazione con calma e ci avviamo al punto convenuto per l'appuntamento col pulmino (solo 10 minuti di strada ma siamo già fradici!). Il baldanzoso autista ci carica tutti e slalomando a tutto gas tra le curve della valle sotto l'acquazzone, dopo ben un'ora ci riporta alle nostre auto. Per consolarci prendiamo

d'assalto il minimarket sul piazzale per portarci via almeno qualche prodotto locale.

E' presto, ma il maltempo non mette voglia di attuare idee turistiche alternative e così si decide di prendere tutti la strada di casa. Ma, tanto per chiudere in bellezza anziché in tristezza la giornata, cosa potrebbe esserci di meglio se non accettare il caloroso invito di Rosy ad andare a Prato presso il G.A.U. per la tradizionale Festa dello Stoccafisso "non stop" di inizio settembre? L'invito non fa a tempo a raggiungere tutti i Montagnin e quindi solo la nostra auto ci penserà strada facendo. Ma il viaggio è lungo e l'arrivo a Genova verso le tre del pomeriggio aiuta enormemente la decisione. L'aver superato l'ora del pranzo e l'idea di uno stoccafisso filmante fa catapultare Rosy, Angiola, Gianna e Alessandra verso Prato. Oltre a un'accoglienza piacevolissima e calorosa da parte dell'Organizzazione, due splendide ricette di stoccafisso hanno deliziato i nostri palati, oltre a mantenerci vivo il ricordo del trekking, visto che una di esse era accompagnata.... da abbondante polenta!!!

Dopo alcuni giorni ripenso al nostro trekking. Le immagini scorrono rapide nella memoria. Nonostante il tempo avverso, il disagio per la pioggia, l'itinerario interrotto.... conservo un bel ricordo di questi tre giorni! La bellezza dei luoghi è stata solo fugacemente toccata, ma la compagnia è stata comunque di ottima qualità e ciò che resta.... è ciò che ci ha unito nei momenti belli come nelle avversità, è la capacità di continuare a sorridere anche quando si è stanchi o le cose non vanno come dovrebbero, è il gioviale sorriso di Gianna, l'ironia di Angiola, le risate di Gino, i brontolii di Igor... .., gli episodi piacevoli o buffi vissuti assieme, la fatica e le emozioni condivise.... Alla fine ciò che resta... è la piacevole sensazione che è bello camminare con i Montagnin!

Alessandra Bruzzi

Proposta per un Capodanno diverso

Tutti gli anni, quando in Commissione Tecnica ci apprestiamo a preparare il calendario delle attività comprendenti la fine dell'anno, una domanda sorge spontanea: "Perché non proviamo a trascorrere un capodanno in qualche Rifugio?". Vengono vagliate alcune proposte, ma poi per vari motivi, lavoro, difficoltà, prezzi, innevamento e, non ultimo, che ci si pensa sempre troppo tardi, si rimanda il tutto al prossimo anno e si ripiega sul Capodanno in Sede. La scorsa estate, assieme alla colonia di Montagnin (sempre più numerosa) che trascorre l'estate a Sant'Arma e San Giacomo di Roburent, nella ricerca di nuovi itinerari e monti, siamo finiti nel Vallone di Preit, una valle laterale della Val Maira e siamo saliti sul Bric Balacorda. Al termine dell'escursione Piero non poteva fare a meno di degustare un caffè ed io la tradizionale birra. "Dove andiamo?" chiedevo a Piero. Niente paura, al mattino, salendo con la macchina aveva già adocchiato il posto. Entriamo, e veniamo avvolti dal profumo del legname che arreda il locale. "Bello, è nuovo'?" esclama Piero rivolgendosi al gestore. • Al ché, veniamo informati che la struttura è stata inaugurata a luglio e funge da rifugio. La cosa m'interessa e vengo accompagnato a visitare le camere, belle comode e fornite ognuna di servizi. Mi faccio consegnare i depliant e saluto il gestore assicurandolo che terrò presente il rifugio per qualche nostra attività.

Nel mese di Gennaio, abbiamo inserito nel programma due giorni in Val Maira (26 e 27 Agosto) con pernottamento appunto a Preit nel Rifugio Locanda Lou Lindal. Visitando il sito del Rifugio (www.rifugiolocanda.it) ho appreso che venivano

accettate prenotazioni per il periodo Natalizio e di fine anno. A questo punto mi si è accesa la solita lampadina dell'organizzatore. Infatti, quest'anno il 31 dicembre cade di domenica, bottegai e lavoratori vari sono in festa, il rifugio è raggiungibile in auto e pertanto anche i non camminatori vi possono accedere. Ho subito telefonato al Rifugio per prenotare per il 26 agosto e ho chiesto lumi per Capodanno. Sicuramente mancano ancora 11 mesi al 31 dicembre ed è un po' presto per preparare un programma dettagliato, però non mi si potrà rimproverare di averci pensato tardi. Alla gentile signora (credo si chiami Tiziana) che mi ha risposto, ho chiesto com'era stato organizzato l'ultimo Capodanno. Sono così venuto a conoscenza che il costo del cenone e pernottamento erano stati di 67 che si era svolta una fiaccolata con le ciaspole e la sala polivalente era stata trasformata in discoteca. Il Rifugio dispone di camere da 6 e 4 posti letto e cameroni da 8 posti nonché un camerone da 18. Le camere sono attrezzate con letti a castello singoli e dotate di propri servizi completi di docce con acqua calda. Nei pressi del rifugio sono stati tracciati cinque itinerari da percorrere con le ciaspole. Ho scritto quest'articolo in tutta fretta per riuscire a pubblicarlo sul giornalino. Comprendo che è un po' presto per prendere una decisione, però, conoscendo per tempo quanti siano interessati a trascorrere finalmente un Capodanno diverso, sarà possibile organizzare la cosa al meglio. Chi ha bisogno di ulteriori delucidazioni, può telefonarmi al 010900727 o può visitare il sito del Rifugio.

Igor

Montagna assassina? No! Escursionisti....

Lo spunto per il titolo me lo ha dato il nostro Direttore Tecnico, il buon Igor, durante un trekking di qualche anno fa sui sentieri del Catinaccio.

Il motivo di quell'affermazione era dovuta principalmente ai titoli dei giornali che in quell'estate, funestata da numerose disgrazie avvenute sulle montagne d'Italia e di Francia, attribuivano gran parte della responsabilità degli incidenti alla montagna, piuttosto che al tempo, o al destino, cinico e baro, e quasi mai all'imperizia, alla mancanza di organizzazione, alla scarsa esperienza, alla troppo spesso abusata sicurezza nei propri mezzi.

Il discorso fatto allora con Igor è tornato prepotentemente di attualità nello scorso mese di dicembre 2005, quando un gruppo di escursionisti piacentini e milanesi si sono perduti fra i boschi e la vetta del monte Aiona, in Val d'Aveto, con conseguenze addirittura tragiche per uno di loro, tuttora mai ritrovato e probabilmente sepolto dalla neve in qualche canalone dell'Aiona o del Cantomoro.

La mia conoscenza di questa parte del Parco dell'Aveto deriva da una lunga e costante frequentazione risalente alla fine degli anni '50 e che da allora mi ha sempre visto calpestare i suoi sentieri andando a funghi, a salire in vetta con le ciaspole, a fare fotografie con i colori dell'autunno e della primavera, o a cercare minerali lungo le pietraie e le morene glaciali.. Posso addirittura vantare una escursione in barca al Lago degli Abeti con gli Scouts Nautici, prima naturalmente che il lago divenisse off-limits per tutti, zona protetta a difesa integrale, insieme alle Agoraie ed al \loggetto, a causa di endemismi unici come la rana rossa, una pianta carnivora dal nome di Rosolida, al raponzolo dalle foglie di

scorzonera, gli abeti bianchi fossili sul fondo del L. d. A. e ad altri relitti preistorici. Nel cielo, oltre al falco ed alla poiana, non è infrequente vedere volteggiare alta nel blu l'aquila, è da poco tornato il lupo ad insidiare i caprioli, mentre il marasso palustre (spesso in una splendida varietà melanica) ricarica al sole le batterie distendendo le sue tozze spire, pronte a colpire col suo veleno topi e arvicole.

Chi conosce bene il massiccio dell'Aiona, che con il M. Cantomoro, il M. Nero ed il M. Penna forma un complesso di cime, di praterie d'alta quota, di acquitrini, di torbiere e di boschi quasi vergini, sa quanto quel territorio sia insieme bellissimo, intatto, molto complesso e quindi potenzialmente impegnativo. Basti pensare che il versante nord dell'Aiona presenta alte pareti scoscese di nuda roccia, spesso circondate da circhi glaciali che formano frequenti morene fra cui scorrono acque di dilavamento e numerosi rii, fra i quali il rio, poi torrente, Rezzoaglio. In quella zona, oltre il passo del Cerighetto verso Nord-Nordovest vi sono ancora le tracce delle antiche miniere di ferro che risalgono sino all'epoca romana, sì da far chiamare l'Aiona anche con il nome di "Monte magnetico". Su quelle lande la bussola spesso impazzisce e non è affidabile. Inoltre la vetta si presenta alta (1700 m) e isolata ed è facile preda dei venti che risalgono dal mare, si raffreddano fra le pendici dello Zatta, si infilano lungo il Passo del Bocco e si precipitano nella Val d'Aveto attraverso il passo dell'Incisa. Qui si scontrano con le pareti del Penna ed il massiccio dell'Aiona, oltre il pianoro intorbato di Prato Mollo. Giunte a questo punto si raffreddano ulteriormente mentre l'evaporazione delle "moglie e degli acquitrini, in presenza dell'inversione

termica, favorisce molto spesso la formazione di nebbie, pressoché in ogni stagione. Aggiungiamo che le precipitazioni sono spesso abbondanti ed i boschi dei lati a Sud ed Est (formati in prevalenza da faggete ed abetaie) non sono abbastanza orientati, risultando quindi fitti ed intricati, ed avremo un quadro abbastanza completo dell'ambiente di cui stiamo parlando.

Tutto ciò fa di questo territorio un posto quasi unico in Italia, certamente per la Liguria, bellissimo, estremamente vario e molto antico, e per giunta praticamente esente dalla presenza umana, se si escludono gli escursionisti, gli operatori forestali ed i cercatori di funghi.

Per poterlo sfruttare e renderlo fruibile sia dal punto di vista turistico che escursionistico, già da tempo ed ora anche negli ultimi anni, sono stati tracciati, puliti e segnati, oltre che segnalati, numerosi sentieri, sia da parte del CAI, della FIE e del Parco dell'Aveto. Recentemente lo Studio Cartografico Italiano di Genova, di Giovanni Santagostino, ha pubblicato una bella cartina topografica (Compatibile GPS) in scala 1:25000 denominata: Il parco Naturale Regionale dell'Aveto. che riporta tutti i sentieri segnati dagli enti succitati e molte altre notizie.

Torniamo agli escursionisti che si sono persi in dicembre. Provenivano da Rezzoaglio-Magnasco. Sono risaliti sino al lago delle Lame lungo il sentiero FIE e si sono diretti quindi, sempre seguendo il sentiero, verso la vetta dell'Aiona sin oltre al passo Prè de Lame. Da questo punto le notizie si fanno confuse ed anche contraddittorie. E' certo che giunti alla fine del bosco, lungo le praterie e gli acquitrini sommatali, sono stati sorpresi da una fitta nevicata. Lassù si sono allontanati gli uni dagli altri, nascosti alla

vista da un muro bianco di nebbia, nuvole e neve. La bussola, (per chi l'aveva!) sarà impazzita; qualcuno riuscirà a trovare una capanna sul lato sud lungo la strada da Prato Sopralacroce a Prato Mollo, altri, i più numerosi, scenderanno lungo l'A.V.M.L. sino al Passo della Spingarda ed al Rifugio di Prato Mollo, un altro risalirà oltre la Spingarda e l'Alta Via, sino al Passo dell'Incisa e di qui a Varese Ligure (meta del Gruppo per quella sera) attraverso il Passo del Bocco. L'ultimo infine si è allontanato da tutti gli altri e si è perso chissà dove, finendo forse in fondo a qualche forra o qualche canalone. Non verrà più ritrovato. La primavera e gli animali lo scopriranno forse in tarda primavera. Che la montagna gli sia lieve.

Quelli giunti al Rifugio di Prato Mollo (chiuso in questi mesi dell'anno) hanno poi dato l'allarme e sono giunti sul posto i VV.FF. , Le Guardie Forestali del Parco, i volontari del CAI ed i montanari della zona. Soccorsi gli escursionisti del rifugio e ritrovati quelli della capanna lungo la strada, sono iniziate le ricerche del disperso, sino al sopraggiungere della sera e di una nuova nevicata. La mattina del giorno dopo un vento fortissimo impediva la ricognizione dell'elicottero. Poi i cani hanno ritrovato le racchette dell'escursionista, ma la nuova neve caduta nel frattempo cancella ogni traccia. Non verrà più ritrovato.

Tenterò di trarre le conclusioni della disgraziata avventura di questi escursionisti facendo alcune considerazioni.

1) Conoscevano gli accompagnatori quella particolare zona del parco e le sue caratteristiche geomorfologiche, le anomalie magnetiche, il terreno paludoso e morenico, la rete dei sentieri e la loro segnalazione?

2) Anche se all'inizio dell'inverno e provvisti di racchette da neve avranno considerato la possibilità dei repentini cambiamenti meteorologici della zona, saranno stati adeguatamente equipaggiati?

3) I telefoni cellulari in zona non prendono quasi mai essendo lontane le cellule di ripetizione. soprattutto nella zona boscosa a sud. Lo sapevano? Ne avranno tenuto conto cercando di tenere compatto il gruppo e non lasciare allungare troppo la fila?

4) Le giornate, in dicembre, sono molto corte ed i sentieri da percorrere per giungere al Passo del Bocco piuttosto lunghi ed un po' complicati da trovare se cosparsi di neve. Non so quale itinerario avrebbero dovuto percorrere una volta arrivati al Passo della Spingarda. L'attraversamento di Prato Mollo con la nebbia e sotto la neve per trovare il sentiero di raccordo per la Scaletta e la Rocca dei Porcelletti o dal Passo dell'Incisa alla Fontana del Beccio, è una specie di lotteria ed è molto difficile vincere il I° premio!

5) Il gruppo decisamente numeroso (oltre 30 persone) e la distanza fra uno e l'altro potrebbe aver spezzato il gruppo durante la tormenta e la difficoltà di comunicazione potrebbe aver causato il formarsi di due, tre o più spezzoni.

6) Il non essere tornati indietro appena sorta la nebbia e la tormenta di neve, (avrebbero potuto seguire le orme lasciate nell'andata e comunque il • ricordo dei luoghi appena percorsi avrebbe aiutato, oltre al fatto che la diminuzione di quota avrebbe fatto dissolvere la nebbia). Voler proseguire su di un percorso difficile e poco conosciuto potrebbe essere una delle probabili concause che hanno portato alla dispersione del gruppo ed il suo smarrimento.

7) Le giornate corte in dicembre (il buio arriva , con il bel tempo, fra le 16,30 e le 17, figuriamoci con il cattivo tempo) rendono obbligatorio partire abbastanza presto al mattino e occorre prevedere un percorso giornaliero che si concluda in accantonamento al massimo per le ore 14, in modo da avere almeno 2-3 ore di luce per ogni evenienza. Al calar della notte le temperature potrebbero precipitare.

Indubbiamente la fatalità e la malasorte hanno giocato una grossa parte in questi fatti. La mancanza di conoscenza delle circostanze esatte e di particolari importanti, non mi consentono però una disanima più approfondita.

In conclusione, ho approfittato di questo fatto di cronaca successo in uno dei nostri monti per ribadire un concetto a me caro.

E' indispensabile usare una maggiore prudenza nel preparare e nell'organizzare trekking in generale e nel periodo invernale in particolar modo.

E' assolutamente necessario conoscere il percorso, (utilizzando accompagnatori del luogo o del gruppo purché esperti del luogo), oppure occorre una preventiva ispezione dettagliata del percorso, e comunque è doveroso munirsi di cartine, opuscoli, guide e simili.

In ogni caso, al primo sopraggiungere, specie nel periodo da novembre a marzo, del maltempo, occorre cambiare itinerario o tornare indietro. Rinunciare è da escursionisti saggi e prudenti, continuare nell'incertezza o peggio nel pericolo è da sciocchi e da inesperti. Se poi siamo noi a guidare il gruppo, la prudenza e l'agire in sicurezza è addirittura imperativo.

G. Franco Robba

I monti raccontano

Riportiamo questo articolo tratto dal 'Notiziario Montagnin di Settembre 1979 del socio Roberto Torretta che riteniamo ancora oggi di notevole interesse.

Toponomastica e dialetti liguri, storia dei nostri monti e delle nostre vallate, ritorniamo un pochino alle origini.

Secondo la testimonianza di valenti storici Greci e Latini, i Liguri occupavano un vasto territorio che comprendeva il Piemonte e la Lombardia, la Liguria, parte dell'Emilia, della Toscana a nord dell'Arno, la Catalogna e la Corsica.

Verso il 700 e 400 a.C. le tribù dei Galli, già esperte nella lavorazione del ferro, invasero vaste zone dell'Italia settentrionale e nel 390 a.C. espugnarono persino Roma ma non toccarono mai l'attuale Liguria che, racchiusa a settentrione dalle Alpi e dagli Appennini, tenuti dalle sue tribù montanine, rendeva ostile una sua invasione.

I Liguri ebbero perciò per secoli una loro lingua ed una loro cultura mai intaccata da altre genti; solo verso il 223 a.C. i Romani cominciarono la conquista della Gallia Cisalpina (Valle Padana) e della Gallia Narbonnese (Marsigliese). Verso il 100 a.C. una volta sottomessi i Galli restavano avversari di Roma soltanto i Liguri Appenninici e gli Alpini, gli Ingauni (Albenga) e gli Intemeli (Ventimiglia). Queste tribù erano state, al pari delle tribù liguri della Valle Padana, alleate dei Galli e dei Cartaginesi nelle guerre contro i Romani.

La resistenza di queste tribù intralciava non poco i commerci e le ambizioni di Roma, che voleva collegarsi con Marsiglia già romana e che nello stesso tempo voleva collegare le città romane della Valle Padana, Derthona (Tortona), Iria (Voghera), Basta (Asti) con il mare.

Soltanto nel 16 a.C. l'imperatore Cesare Augusto poté portare a termine la sottomissione di tutte le tribù Liguri.

Da questo resoconto possiamo dedurre che i Liguri non ebbero per secoli influenze di altre popolazioni fino alla conquista Romana.

Con la graduale conquista dei popoli Latini si perse piano piano la lingua Ligure che probabilmente oggi non troviamo quasi più, solo nomi di luogo o di persona ci possono portare all'antico Ligure.

Molto probabilmente durante la conquista Romana si usarono due lingue, il Latino popolare, parlato dai soldati ed il dialetto Ligure parlato dalle popolazioni locali, poi, con la naturale convivenza tra i due popoli, con la trasformazione dei soldati in coloni, nei matrimoni con nativi, nella burocrazia Romana ecc. il latino si fece sempre più strada, prima in un bilinguismo poi in un bilinguismo di Ligure e Romano e via via fino ad oggi. In effetti il dialetto attuale, nel 95% dei casi deriva dal latino, nella rimanenza dei casi deriva da parole celtiche, galliche, szechche ed arabe.

Concludendo, l'antica lingua è scomparsa totalmente o quasi. possiamo perciò riscoprir-la, studiando i nomi di luoghi ed in special modo quelli dei monti che, in molti casi, sono rimasti più o meno invariati. Siamo venuti a conoscenza, per esempio, che la radice "BOR" significa "acqua corrente" "fiume", da questa radice hanno perciò preso nome i seguenti fiumi Bormida, Borbera, Borecca, Borlasca.

Altri nomi spesso derivano dal lessico medioevale, oppure sono stati trasformati col passare degli anni portando a noi nomi curiosi come è il caso di Ventimiglia, il cui significato non a niente ha che fare con le 20 miglia ma bensì nacque come ALBION INTEMELION (città degli Intemeli), i Romani poi latiniz-

zarono il nome il ALBIUM INTEMILIUM e lo condensarono in ALBINTIMILIUM, passò poi nel tardo latino in VINTIMILO e di lì in VINTI MILIO e VENTIMIGLIA.

Voglio portarvi adesso alcuni esempi di parole che, pur sembrando liguri per la stranezza del vocabolo, derivano invece da altre lingue acquisite.

ANCHIZE (incudine), latino Incugine; LAGO (ramarro), latino Angioulu; ANGU-SCIA (nausea), lat. Angustia; SCRUSCE (scricchiolare), francOne krostian; MUSCIU (ben nutrito, schiZZinoso), lat. musteu; ANCOE (oggi), lat. Hanc Hodie; BUSCA (pezzetto di legno), gotico Buska; CUFFA (cesta), arabo Quffa; GABIBU (persona infida), arabo Habib; PATECA (anguria), arabo Patikha; RANGU (zoppo), longobardo Rank; GARBU (buco), tedesco antico Kerba.

Chiudendo questa parentesi e ritornando ai nostri monti ed ai paesi liguri, vi citerò i seguenti interessanti esempi: Voghera deriva dal latino Vicu Iriae (paese degli Iriati). VARZI deriva dall'antico ligure VAR che significa fiume. VACCAREZZA deriverebbe dal tardo latino Vacaritia, cioè luogo dove si alloggiano le mucche e vi si producono latticini; lo stesso significato lo ha pure CAPRIETO per quanto riguarda le capre. Tonno, nell'antico ligure significava "villaggio", mentre LIBARNA significava luogo situato in pianura" in quanto la radice BAR significa pianura. SARZANA significa "zona dei cenì" in quanto SER significa cerro. Lo scorso anno, durante una gita, si passava in una località chiamata Moglia di Sopra, Moglia in ligure significa "luogo acquitrinoso" e non ha niente a che fare con la moglie. Toponimi con "moglia" in Liguria se ne trovano moltissimi ed anche in dialetto vi sono spesso luoghi detti Muja, Mójja. Mujetta, tutti corrispondenti a luoghi acquitrinosi. La radice CAR significa monte e da essa prende nome Carmo che significa "monte a pascolo

Carmo in Liguria è molto usato.

Precedentemente abbiamo visto che VAR significa "fiume", penso perciò che Vara ed addirittura il fiume Var in Francia siano parole liguri. Tanto per rimanere in argomento, dirò che anche MAR significa "luogo acquitrinoso", mentre SAN significa "luogo-zona", deduco perciò che MARZANO significhi "luogo acquitrinoso". PERCI significa "quercia" e ne prendono nome PERSI e PERCIPIANO. PEI pare significhi "fontana".

Abbiamo poi i curiosi nomi di PALLAVICINO e PALLENZONA che significano stranamente "zona bianca" in quanto la radice PAL-PALLA significa "bianco".

SALA deriva dal gotico "fermata", esempio SALE LANGHE. PRAROLO (Isola d.C.) non deriverebbe da "prati" come si pensa, ma da "pietra" in quanto nelle antiche carte e documenti era riportato Pietrolo"; in effetti molti potrebbero rimanere scettici dinanzi a certi significati, però posso dire che questo non è frutto di fantasia ma di lunghi studi sulla toponomastica, che vanno sia dallo studio della lingua e dei dialetti, sia dalla ricerca su vecchie carte e documenti reperiti dagli archivi storici. Ritorno perciò a ricordare l'esempio di certi nomi che col passare dei secoli si sono piano piano trasformati.

GAVA-GAVO significa "sella fra due vette". PENTEMA significa "terreno in pendio". PAGLIARO, secondo quanto ho letto prenderebbe nome da PALA (bianco) e AR-"acqua" "torrente limpido", secondo me sarebbe più logico derivasse da "luogo dove esistevano dei pagliai". ORAMALA prende il nome da RAMA' (bosco ceduo) e così penso sia per RAMA e RAMACETO. GALLO prende nome dal latino GADIUM "bosco - cima boscosa". MONTEMAGGIO deriva dal ligure MAGIA (cima o bosco rado o prato). DEGO significa "macchia o bosco bruciato per seminarvi" mentre RONCO significa più o meno la stessa cosa, di ciò ne ho avuto conferma anche da vecchi abitanti del nostro entroterra che chiamano "ronco" boschi già

tagliati. Può darsi che anche Roncola abbia preso nome da questa radice ligure. ORBA pare significhi "acqua torbida". CARREGA si fa derivare da CAR (monte) RUGIU (vico) luogo delle vie montane"; a me sembra un po' fantasioso, comunque lo accetto. A proposito di questo paese, una volta centro importante per le vie che conducevano in Val Padana, vi si producevano le candele per la Repubblica di Genova. CANTALUPO prende invece nome dal latino "campus ad lucum" (campo in affitto). CALDIROLA prende il nome da CA RE significa "montagnola", BRUGGI significa "orto" e pare che anche BREUIL che ritroviamo in parecchie località delle Alpi abbia lo stesso significato.

BOGLI deriva da BUGGI (secchio); lo stesso significato pare lo prenda BOGLIASCO (Buggiascu). Buggi (secchio) sarebbe anche un profondo avvallamento, mentre Ascu significa corso d'acqua. Effettivamente Bogliasco sorge su di un profondo torrente.

La radice ASCU-ASCA logicamente si trova sempre in paesi vicini a corsi d'acqua, vedi Trensasco, Borzonasca, Borlasca, Cerviasca, Langasco, ecc.

BERTON significa "paese scosceso" BER-veloce, ripido, TON-paese. La radice TON mi riporta a Tonno e Tortona che entrambi significano "paese". BARCHI pare significhi

CROCFIESCHI prima che venisse infeudato ai Fieschi si chiamava CROCE DI PALISSONE o PARISSONE. Croce significa "crocevia", Palissone significa "luogo bianco". In effetti il paese si trova su di un crocevia.

Per interrompere questo lungo elenco che forse vi ha annoiato, vi racconterò due aneddoti sempre in materia ma assai divertenti. Premetto che mi sono stati confermati da diverse persone e perciò penso attendibili.

Al di là del Monte Alfeo, cioè a nord, vi è un avvallamento dove sorgono diversi paesi che si inerpicano poi verso Cosola ed il Monte Lesima, tra questi paesi vi sono PIZ-

ZONERO e BELNOME. Il primo pare che si chiamasse PISCIONERO ed il secondo addirittura MERDA. Quest'ultimo paese, sembra che mantenesse il suo nome originario fino a un secolo fa circa. Un giorno, durante le visite alle sue Parrocchie, il vescovo di Tortona, transitò anche per quei luoghi e giunse in paese chiese ad un contadino: Come si chiama questo posto? Merda, gli fu risposto. "Belnome" disse il vescovo. Da allora il paese si chiamò Belnome.

Una gita fatta dai Montagnin l'anno passato dal Giovo del Sassello per il M. Beigua, transitava per il M. Avzè. Questo toponimo molto strano non è altro che "abete".

In Liguria molti toponimi derivano dalle piante come è il caso di Gorreto, che prende nome dai salici. Ho letto pure che da noi, come in molte altre regioni, nel basso medioevo vi era ancora il culto dell'olmo. Non sono ancora riuscito però a sapere per quale motivo.

Roberto Torretta

MONTAGNIN

Continuate a collaborare
col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti.

Cronaca Montagnin

ATTIVITA' MONTAGNIN

dal 1979 al 2005

Dopo lungo lavoro sono finalmente riuscito ad inserire nel computer tutti i dati relativi alle nostre attività.

La documentazione cartacea, che ho trovato in sede, si ferma al 1979. Pertanto, scorrendo tra le Query e i Report di Access, scopriamo che dal 1979 al 2005 le attività svolte sono state 2.144 con 47.194 presenze, di cui 41.657 Soci e 5.499 simpatizzanti (per gli anni 1981, 1980 e 1979 non ci sono i dati dei simpatizzanti). Le nostre " Socie hanno accumulato 20.592 presenze mentre i maschietti 21.065. Le presenze dei simpatizzanti sono state 3.007 per le femmine e 2.492 per i maschi.

L'anno in cui si sono svolte più attività è stato il 1999 con 109 mentre nel 1990 si è toccato il minimo con solamente 50. Nel 1998 si è avuta la più alta partecipazione dei Soci con 2.000 presenze, 883 maschi e 1.117 femmine, il tutto in 104 attività.

La maggior partecipazione dei nostri Soci maschi è stata nel 1987 con 1.004 presenze in 80 attività. Tale record è stato possibile grazie alle gare di sci (21) che hanno visto la presenza di 472 Soci.

Le nostre Socie nel 2003, in 106 attività, hanno raggiunto le 1.247 presenze. Le punte più basse relative alle presenze sono state: per i maschi nel 1990 con 549 in 50 attività e per le femmine nel 1991 con 470 in 74 attività. La media più alta, di presenze totali (Soci e simpatizzanti) si è registrata nel 1984 con 25,9% , la più bassa nel 1991 con 17,9%, mentre per i Soci la media più elevata è stata del 27,3% nel 1990 e la più bassa nel 1991 con 15,7%.

Nel 2003 si ,sono svolte più attività Ricreative-Culturali, ben 31, invece nel 1981 e 1990 il record negativo è stato di 8 attività. I soggiorni in questi ventisette anni sono stati 104 suddivisi in 34 settimane bianche, 10 settimane \ erdi. 57 soggiorni nei rifugi e 3 varie.

Le attività Ricreative/Culturali o proc sono state 457, così ripartite: Turistiche 109, Mostre & Musei 53, Chiese & Presepi 40, Balneari 69, Castagnate & Bisteccate 33, Partite di Pallone 15, Gare di Bocce 26, Gastronomiche 49, Ville & Monumenti 26, Varie 37.

Le gare di marcia sono state 198 ed hanno visto la partecipazione di 4.814 Soci, 3060 maschi e 1.754 femmine. Abbiamo fatto 160 attività sciistiche con una presenza di 3.972 Soci divisi in 2.527 maschi e 1.445 femmine. I più assidui frequentatori delle nostre attività sono stati:

Presenze maschi:

B I R S A 7 7 4

P A C C A N I 7 3 1

S A R D O N I C O 5 7 0

Presenze femmine:

B O M B A 8 2 1

P O G G I O M. 6 2 2

B E N V E N U T O E. 5 7 0

Bisogna tener presente che Birsa è Socio dal 1985 e Benvenuto dal 1989. Invece le presenze degli altri Soci sono deficitarie, mancando i dati degli anni precedenti. Infatti Paccani è Socio dal 1958, Sardonico dal 1959, Bomba e Poggio dal 1967. •

Da tutti i dati inseriti nel computer possiamo altresì rilevare che i Soci • iscritti e che hanno partecipato ad almeno una o più attività sono stati 855 di cui 421 femmine e 434 maschi. Nel 1990 si è registrata la partecipazione più numerosa dei Soci con 283. Sino al 1988 le partecipazioni hanno sempre superato le 225 unità, tranne nel 1986 con 190 Soci.

Dal 1989 ad oggi i Soci che hanno presenziato annualmente alle attività sono sempre stati sotto ai 190. Infatti nel 1986 le partecipazioni furono 190, per arrivare all'ultimo anno con la presenza più bassa. Solamente 150 su 195 Soci iscritti, 45 Soci non hanno effettuato nessuna attività esterna.

Dal rilevamento dei dati, che ci fornisce il computer, emerge purtroppo una realtà su cui meditare. Dei 196 Soci ultimamente iscritti, i dati anagrafici parlano chiaro:

Età	Femmine	Maschi	Totale
Oltre i 70 anni:	24	19	43
tra 61 e 70:	47	42	89
tra 51 e 60:	19	9	28
tra 41 e 50:	10	4	14
tra 31 e 40:	9	7	16
tra 21 e 30:	0	4	4
tra 1 e 20:	1	1	2

Questi ultimi meritano una citazione: sono Dell'Acqua Chiara di anni 9 e Ronchetti Giovanni di anni 3.

Ricapitolando, gli ultra cinquantenni sono 160 (femmine 90 maschi 70) mentre i Soci con meno di 50 anni sono solamente 36 di cui 20 femmine e 16 maschi.

Meditate gente, meditate.

Igor

